

sa in genere si studi su un tema, ma a favorire la ricerca effettiva dei libri. E questi ormai da molto tempo non si procurano più approfittando del primo corriere postale che si spinga verso qualche determinata città segnalata per la presenza di un'università o di una tipografia, ma accedendo a librai che acquistano da editori attraverso canali altamente commerciali.

Non è qui possibile riferire per esteso lo schema-indice dei due repertori. Quello americano è diviso in 51 sezioni; quello lateranense in 8 parti, ulteriormente suddivise fino a presentare 34 blocchi. Eppure proprio un confronto degli schemi seguiti perché ritenuti utili e plausibili potrebbe essere significativo dello stato attuale dell'ecclesiologia. Il confronto degli indici anche solo di questi due repertori è sufficiente a confermare l'impressione che un po' di frequentazione dei tentativi sistematici di ecclesiologia lascia: non potersi cioè far conto oggi su uno schema consolidato, anzi neppure su una sufficientemente consensuale determinazione dell'area di interesse definibile come «ecclesiologica». Molti temi di frontiera possono essere inclusi nell'interesse ecclesiologico o viceversa lasciati fuori, o perché meno pertinenti o perché degni di una trattazione a sé. Ciola per es. presenta una sottosezione su «La predicazione nella chiesa» (G5), ma percorrendone i 40 titoli difficilmente si rimane persuasi della sua pertinenza ecclesiologica. Ma lo stesso si potrebbe dire della sezione «Liberation ecclesiology» (50) del volume di Granfield e Dulles.

I due studiosi americani dedicano una lunga parte della collezione (7-19) alla storia dell'ecclesiologia; Ciola se ne occupa solo nella sezione E, dopo aver percorso i temi sistematici. Missione e magistero sono accostati da Ciola solo al termine della rassegna sistematica delle funzioni ecclesiali (D7-8); Granfield e Dulles considerano la missione tra i temi generali dell'ecclesiologia (26-27), mentre del compito di insegnare (37) parlano dopo il papa e l'episcopato, introducendo il tema dell'infallibilità e quelli di concili e sinodi. Merita di essere segnalata l'assenza del tema mariologico, nonostante il cap. VIII della *Lumen Gentium*, in ambedue i repertori, o almeno nei loro indici. All'escatologia, nei termini di *Lumen Gentium*, cap. VII, gli studiosi americani dedicano l'ultima sezione (51), mentre Ciola non le attribuisce specifico spazio.

In ogni caso sono da ringraziare i teologi che hanno offerto umili e preziosi strumenti come questi. Ai due libri non si può augurare pertinentemente se non: *prosint!*

TULLIO CITRINI

ANDREA ASIANI - GIANFRANCO BARBIERI - MARIA PIA NIGRELLI, *Partecipi di una missione. Esperienze di evangelizzazione nella diocesi di Milano*, Milano, Ancora, 1988, pp. 122.

*Mandati per il mondo. Incontri formativi per collaboratori laici*, a cura di GIANFRANCO BARBIERI, Milano, Ancora, 1988, pp. 223.

Il passaggio epocale dalla situazione di «cristianità» a quella di «secolarizzazione» invoca l'insostituibilità obiettiva della comunità cristiana come soggetto missionario di evangelizzazione. Il grande compito di annuncio del Vangelo a tutti gli uomini giustifica l'esistenza stessa della Chiesa e interpella personalmente ogni fedele. Il Concilio Ecumenico Vaticano II e il nuovo Codice di Diritto Canonico che da esso deriva hanno riapprofondito l'autocoscienza della Chiesa di essere missionaria per natura e hanno risvegliato ogni battezzato, non solo chi alla missione ha consacrato esplicitamente tutta la propria vita, a vivere con generosità e gioia questo impegno. «Dal momento che tutta quanta la Chiesa è per sua natura missionaria e che l'opera di evangelizzazione è da ritenere dovere fondamentale del popolo di Dio, tutti i fedeli, consci della loro responsabilità, assumano la propria parte nell'opera missionaria» (can. 781).

Riteniamo che in questa prospettiva si inserisca a pieno titolo l'iniziativa dei Missionari Oblati della diocesi di Milano descritta nei due volumi che segnaliamo. Come scrive S.E. il Cardinale Carlo Maria Martini nella presentazione al primo volumetto, si tratta per le missioni popolari di una nuova strada «che vede applicare alcune tra le istanze principali del Concilio Vaticano II e che viene incontro alle urgenze di una nuova evangelizzazione del continente europeo» (p. III). I Padri missionari di Rho, sulla base del loro carisma, si impegnano con questo nuovo metodo «a formare dei cristiani adulti che sappiano leggere le Scritture in maniera semplice e fruttuosa, che sappiano pregare a partire dalla Bibbia e fare discernimento spirituale... giungano a possedere con tale intensità la vita cristiana da arrivare al desiderio e alla capacità di trasmetterla agli altri. Da questi presupposti è nata l'esperienza missionaria che è presentata in questo libro. Essa intende portare la "lectio divina" a dimensione popolare. Chi partecipa alla missione è chiamato ad eserci-

tarsi sulla Parola di Dio, ossia a mettere in moto, sia pure embrionalmente, una certa attività spirituale, giungendo ad un dinamismo della coscienza che lo porti alla conversione, al contatto cosciente con la Chiesa ed alla fine all'Eucaristia come centro della vita cristiana... Contemporaneamente i laici più maturi sono chiamati a partecipare in modo attivo all'opera di evangelizzazione, animando la comunicazione della fede nei cosiddetti "Centri di ascolto", ossia in quelle riunioni che si tengono nelle case per riflettere su una pagina della Sacra Scrittura, oppure nei dibattiti radiofonici che rendono viva e partecipata la missione... Il metodo non dimentica la convocazione del popolo di Dio... Tale abbinamento — visita e convocazione — tende a porre i presupposti per trasformare la pastorale parrocchiale rifondandola in chiave missionaria» (pp. I-II).

LUIGI MISTO

GIANDOMENICO MUCCI, *Carlo Maria Curci il fondatore della «Civiltà Cattolica»*, Roma, ed. Studium, 1988, pp. 152.

Il gesuita Carlo Maria Curci (1809-1891) si può considerare un cervello tra i più acuti del suo tempo ed un *homo religiosus* di forte intensità. Perciò suscitò la simpatia immediata e la stima cordiale di Pio IX, il quale lo appoggiò personalmente nella fondazione della «Civiltà Cattolica», il quindicinale nato con programma temporalista e antiliberale. Il vasto successo fu dovuto all'ingegno vivo, incandescente e talora aggressivo del Curci. La coerenza della rivista fu tale che non chiamò mai Vittorio Emanuele II re d'Italia, ma re di Sardegna.

Pur militando nell'ala più intransigente del cattolicesimo, il Curci fu attento al segno dei tempi e si rese conto a poco a poco che la civiltà moderna non poteva essere rigettata in blocco ma conteneva anche fermenti cristiani. Verso tale idea fu guidato dal Rosmini e dal Taparelli.

Dopo il 20 settembre 1870, che segnò il tramonto definitivo dello Stato Pontificio, capì la irreversibilità della situazione e pur difendendo con vigore la libertà e l'indipendenza del Pontefice, ritenne provvidenziale la Breccia di Porta Pia, in quanto liberava il papato dalla palla al piede del temporalismo e lo rendeva più vicino alla povertà di Cristo e più limpido nell'annuncio evangelico. Egli auspicava la pacifica riconciliazione tra Stato e Chiesa anche per l'evangelizzazione d'Italia e per la riconquista di quegli strati, che si erano allontanati dalla pratica religiosa a motivo della questione romana. Nel 1877 fu dimesso per tali convinzioni dalla Compagnia di Gesù, alla quale fu riammesso prima della morte a motivo della sua integerrima condotta sacerdotale.

Questo volume del gesuita Mucci, redattore della «Civiltà Cattolica» si colloca nella nuova collana «Il pensiero politico e sociale dei cattolici italiani», nella quale sono già usciti i volumi su Albertario, Murri, F. Balbo. L'autore, che è il miglior esperto del personaggio, articola il lavoro in quattro capitoli brevi e densi: la biografia di p. Curci nel suo tempo, il suo pensiero politico, il suo pensiero sociale, una scelta di tredici testi estratti dagli scritti curciani.

I pregi dell'opera sono la rigorosa documentazione, la perspicuità della pagina, la sintetica identificazione dei nodi essenziali del suo pensiero, in cui sono anticipati innumerevoli spunti del Vaticano II.

FRANCO MOLINARI

GREGORIO PENCO, *Spiritualità monastica. Aspetti e momenti* (= Scritti Monastici 9), Abbazia di Praglia, Edizioni Scritti Monastici, 1988, pp. 539.

Padre Gregorio Penco, monaco benedettino dell'abbazia di Finalpia, è noto soprattutto per la sua pregevole *Storia della Chiesa in Italia* (Jaca Book 1978), ma il suo nome è legato anche ad una serie innumerevole di studi sul monachesimo pubblicati su riviste specializzate e in opere miscellanee. Con felice intuizione la direzione della collana *Scritti Monastici*, che fa capo all'abbazia di Praglia, ha voluto raccogliere nel presente volume i più significativi fra i contributi di p. Penco, così che il lettore interessato possa agevolmente ripercorrere gli «aspetti» e i «momenti» della spiritualità monastica senza dover disperdersi in difficili ricerche bibliografiche. Come afferma lo stesso Autore nella presentazione al libro «una simile raccolta non mira a fornire alcun quadro completo dell'argomento, ma si propone soltanto di attirare l'attenzione su alcuni momenti ed